

L'infanzia come scrigno di ricordi

Giuseppe Toller

Il mondo dell'infanzia ha sempre attirato l'attenzione; la psicoanalisi, ad iniziare da Freud, ne ha fatto particolare oggetto di studio; gli educatori l'accostano come ambito di attività professionale.

Nella prima lettera inviata da R.M. Rilke in risposta al giovane poeta Kappus che stava attraversando un periodo di crisi, così scrive: «e se anche lei si ritrovasse in una prigione, non le rimarrebbe forse la sua infanzia, quella ricchezza squisita, regale, quello scrigno di ricordi? Cerchi di far emergere le sensazioni sommerse di quell'ampio passato; la sua personalità si rinsalderà, la sua solitudine diverrà più ampia e diverrà una casa al crepuscolo, chiusa al lontano rumore degli altri»ⁱ.

Non si tratta tanto dell'infanzia come ricordo delle esperienze che furono ma di conservare in sé quello stato ideale di semplicità e ingenuità che conosce il segreto di tante vicende ma non per averle imparate dagli adulti: di quell'infanzia archetipica che coesiste con quella reale e che porta in sé quei tesori di saggezza che si ricevono, come in eredità, dalla notte dei tempi.

Non sempre, e non necessariamente, si tratta di tesori scoperti dall'insight psicoanalitico. Non tutto il sole passa dalle finestre del pur imponente edificio psicoanalitico. Vi è una saggezza antica, retaggio delle anime semplici, dei poeti, degli artisti: «permane nell'animo umano un nucleo infantile, di un'infanzia immobile ma sempre viva, fuori della storia, nascosta agli altri, travestita da storia quando è raccontata, ma che è essere reale solo negli istanti di illuminazione - il che equivale a dire negli istanti della sua esistenza poetica»ⁱⁱ. Uno scrigno, dunque, che fa intuire, volendo usare il linguaggio kleiniano, un compendio di «oggetti buoni» e, in quanto tali, sempre a disposizione della personalità nella sua evoluzione verso l'età adulta, ai quali può sempre attingere a piene mani.

La condizione di primitiva innocenza

Ci si allontana, così, dalla teoresi di Freud che descrive il bambino come «perverso polimorfo», una pluralità di sensi, sui quali non è agevole prendere posizione.

Gilbert Durand, noto studioso dell'immaginario, ci riferisce in questi termini le sue osservazioni: «L'infanzia appare in Gaston Bachelard più ontologicamente dell'anima stessa, come il simbolo dei simboli. Autentico archetipo, l'archetipo della

ⁱ Medico e psicoterapeuta della terapia immaginativa, Milano.

semplice felicità e soprattutto come archetipo comunicabile, il che radica l'infanzia nel simbolo. Che distanza tra questa coscienza chiara della chiara infanzia e la perversione polimorfa che secondo la psicoanalisi pretende si nasconda all'interno dell'inconscio infantile!»ⁱⁱⁱ. E con Bachelard stesso possiamo affermare che «gli archetipi sono delle riserve di entusiasmo che aiutano a credere al mondo, ad amare il mondo, a creare il nostro mondo»^{iv}. Si tratta di una prospettiva che ci porta oltre e ritrova la tematica evangelica del Regno: ««Se non diventerete come bambini...» (Mt 18.3).

Gli approcci degli studiosi al tema dell'infanzia, a volte nettamente divergenti, potrebbero scoraggiare ogni tentativo di comprensione e di operatività, ma dall'altra parte ci esonerano da un approccio meno settoriale e ci permettono di capire più autenticamente ogni età della vita, in particolare l'infanzia, quanto essa ci comunica e quanto sia importante e urgente metterci alla scuola di un bambino e chiamarlo maestro con riconoscenza. Questo atteggiamento meno settoriale è condiviso dalla psicoanalisi stessa quando riconosce, ad esempio nell'ambito della sessualità, che la sessualità umana, a differenza di quella animale, entra a far parte dell'affettività e della medesima spiritualità^v. Nessuna meraviglia, dunque, per le diversità di opinioni, ben consci che tutti possiamo imparare, giorno dopo giorno, dai nonni, come dai neonati, e da chi ancora non è nato e bussa alla vita per farsi conoscere.

Quali compiti si pongono all'educatore e allo psicoterapeuta?

Nella mia esperienza clinica con la Procedura Immaginativa^{vi}, un caso clinico mi è sembrato particolarmente significativo, soprattutto per il legame tra mondo inconscio e realtà dei fatti, oltre che per il sorprendente sviluppo che l'attivazione dell'inconscio ha realizzato sul piano esistenziale.

Si tratta di un soggetto 30enne, affetto da problemi di identità personale e sessuale, e da grave malessere esistenziale.

Gli propongo il seguente Stimolo Immaginativo: immagina una spada. Così il soggetto:

Sono all'interno di una piccola stanza dalle pareti in roccia, molto semplice, con un tavolo di legno situato al centro. La stanza si trova diversi metri sotto terra, all'interno di una specie di cripta-mausoleo. La spada è su un tavolo, è molto semplice, senza fronzoli, pietre preziose o cose simili. La lama è molto lunga, l'impugnatura ricoperta da una specie di striscia di cuoio verde, molto semplice. Questo aspetto così compatto, grezzo e semplice, dona alla spada un'aura molto potente e calda. Non la sento come qualcosa di esterno, ma come interna a me. Potrei dire che la spada sia la rappresentazione del mio coraggio o della mia determinazione interiore, mi vengono in mente anche la mia anima e la religione. Associo la spada alla forza della fede...insomma a qualcosa di tramandato.

Esco, sono in un bosco, attraverso il bosco, e sono in una radura di erba molto alta. Salgo lungo la montagna, ma non faccio fatica. È come se la spada mi tirasse verso la cima, facilitandomi non poco il compito. Arrivo in cima: è una sorta di spiazzo circolare, con al centro una piramide fatta di sassi. Mi ricorda qualcosa di sacro. È una sorta di altare (indagine: «indica qualcosa che è situato ancora più in alto?», «credo di sì»). La spada mi porta sopra le nubi, si ricarica e diventa incandescente, arancione, come una spada alla quale un fabbro sta lavorando. Qui la sensazione di

sacro è ancora più forte. Mi sento ancora meglio. Torno giù. Mentre cammino tra gli alberi, percorrendo il cammino a ritroso, gli alberi si scostano da me, aprendomi una specie di sentiero più largo e più comodo. Sento e vivo la cosa come qualcosa di forte e potente, come se il gesto degli alberi fosse un gesto di rispetto. Credo che significhi quello che vorrei ottenere, cioè una sorta di intesa con il mio io più profondo, che è parte della natura, nel senso di energia cosmica e universale.

Appoggio la spada sul tavolo, che adesso pare un altare di pietra. Ancora una volta il tutto assume un aspetto sacro, intenso e potente. Mi sento rilassato e tranquillo.

La spada, tipico simbolo della virilità, si congiunge, si fonde e si realizza in un contesto di tipo spirituale, a significare la presenza di una formazione interiore realizzata sin dagli anni dell'infanzia, e tuttora efficace.

Successivamente venne proposto lo Stimolo Immaginario: immagina di discendere in un luogo segreto. Così il soggetto:

Siamo su un tappeto di erba molto fine, verdissima, vicini a una collina dove si trova un grosso buco, un grosso tunnel, che mi ricorda una ferita aperta;... subito dopo entriamo in una stanza quadrata, dalle pareti ricoperte di melma e muffa... in un angolo della quale c'è una piccola culla di legno, capovolta. In un altro angolo una cassettera, aperta, con gli abiti di un bambino, sparpagliati attorno. In un altro angolo un semplice lavandino, che mi ricorda un'acquasantiera, dove però c'è solo sangue, ancora liquido, ma marcio, puzzolente; mi viene in mente una ferita mai chiusa.

Apro il rubinetto, ed esce acqua limpida e pura, proveniente dalla montagna che ne racchiude la sorgente. È acqua benedetta, che ripulisce il sangue. Iniziamo a pulire la stanza e mettiamo in ordine. L'acqua ci aiuta a ripulire le pareti, il pavimento, i mobili.

Sotto la pelle c'è una piccola perla, una sfera sporca e grigia. La prendo in mano: rappresenta un bambino abbandonato lì. La perla, lavata, diventa me stesso, a due-tre anni. Lo abbraccio, l'amore che sento è molto forte, e subito vorrei darlo anche a lei, affinché lo tenga tra le braccia, perché il suo amore è altrettanto forte e importante. Succede qualcosa, anche se non so spiegarlo in parole. È come se attorno al bambino si formasse una luce infinitamente calda. Il bambino lo poso nella culla, dove potrà restare sempre, perché adesso lo immagino e lo vedo felice. Lo posso portare dentro di me senza che si senta abbandonato.

La stanza diventa sacra, il bambino dorme; mi viene in mente di uscire in fretta, in punta di piedi, socchiudendo un'immaginaria porta usciamo all'aperto e il tunnel si richiude, ricoprendosi di erba verde e fine. Credo che sia la ferita che si è richiusa.

Come si nota facilmente, la procedura lascia emergere l'immagine di un bambino che, potremmo dire, ha attivato l'archetipo dell'infanzia e che ha creato uno stato d'animo di empatia nei riguardi del terapeuta, il che ha segnato fortemente il percorso analitico successivo. L'interessato, sposato da qualche tempo ma per un certo periodo senza figli, seppe dopo poco tempo che la moglie si trovava in stato di gravidanza. Al termine di essa nacque un bimbo maschio in perfette condizioni fisiche. L'evento ebbe un rilievo decisivo per la personalità del paziente, che visse

una sorta di rinascita, vedendo nel bimbo un'autentica copia di se stesso, una nuova personalità, umanamente e, ora, sessualmente matura. Con grande gioia mi portò dopo breve tempo il bimbo in studio, manifestando nei miei riguardi quell'empatia che già si era manifestata nella procedura immaginativa.

La sintesi delle età

Nella mia attività medica mi sono più volte trovato a contatto con adulti affetti da varie patologie che venivano in ambulatorio accompagnati da bambini. Ricordo con viva simpatia una paziente che veniva per la misura della pressione sanguigna, accompagnata da una nipotina di 3-4 anni. La piccola si preoccupò quando strinsi il bracciale al braccio della nonna e subito le chiese se non le facesse male. Ricevuta una risposta rassicurante, disse comunque alla nonna malata: «ma io ti do un bacio!».

Un caso come questo interpella lo studioso - psicologo o educatore - sulla gravidanza del mondo infantile, la cui ancestrale saggezza coglie subito l'ovvietà d'inserire in un momento diagnostico un momento di solidarietà terapeutica. È l'istanza presentata dalle antiche parole: «Sedare dolorem opus divinum». È pertanto comprensibile l'importanza attribuita da Assagioli, fondatore della Psicopsintesi, alla «sintesi delle età». Conferma anche l'importanza, nella cura, di avere un raccoglitore e un contenitore delle proprie pene che sia garanzia di consolazione. A tal proposito Bachelard si riferisce a Kierkegaard e alla sua celebre opera *Il giglio nel campo e l'uccello nel cielo*: «getta tutte le tue pene su Dio fino in fondo, incondizionatamente, come fanno il giglio e l'uccello; così diventerai incondizionatamente gioioso, come il giglio e l'uccello». Nell'episodio citato potremmo anche vedere con Alberti^{vii} e sulla scia del pensiero assagioliano che dietro l'io individualistico esista un'identità più vera e più profonda che intuisce lo stato di innocenza e di interdipendenza e di unità di tutte le cose. Insomma, è importante che l'educatore come lo psicoterapeuta si avvicini all'evento che sta trattando considerandolo come uno scrigno di tesori.

Si tratta di un approccio di particolare delicatezza, che non è esente dal rischio di monismo. L'interdipendenza delle informazioni date dall'evento e delle sue tante letture va intesa come momento d'incontro, nel quale, come scrive Manenti, il campo intersoggettivo si organizza implicitamente in direzione di una maggiore coesione, e i membri della diade sperimentano una maggior apertura nella loro relazione, nella quale, tuttavia, ciascuno mantiene e rispetta le proprie barriere nella consapevolezza della propria unicità^{viii}.

Per visualizzare questa lettura ampia del reale come scrigno di ricordi può essere utile la metafora del mare: «il mare-realtà, da solo, non basterebbe a suscitare il fascino, come avviene invece negli esseri umani. Il mare canta per loro un canto a due voci. È il canto più profondo che da sempre attira gli uomini verso il mare. Questo canto profondo è la voce materna, la voce di nostra madre. Nessuno potrà mai distruggere la priorità storica del nostro primo sentimento. La cronologia del cuore è indistruttibile»^{ix}. Un vissuto analogo possiamo trovarlo nel film *Marcellino pane e vino*, quando il bambino protagonista racconta: «Sai che ho visto una mamma!».

Si tratta, in definitiva di un rapporto empatico con la realtà, ma liberando il termine empatia da derive romantiche per restituirgli la sua caratteristica di sguardo unitario che, anziché servirsi di criteri rigorosamente separati, li sa efficacemente sintetizzare.

ⁱ R.M. Rilke, *Lettere a un giovane poeta*, Mondadori, Milano 2006, p. 39.

ⁱⁱ G. Bachelard, *La poetica della rêverie*, Dedalo, Bari 1976, p. 110.

ⁱⁱⁱ G. Durand, *L'Immaginazione simbolica*, Red, Como 2002, p. 76.

^{iv} G. Bachelard, *La poetica della rêverie*, cit., p. 135.

^v M. Bettetini, *L'Amore e la sessualità spiegate ai miei figli*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2000.

^{vi} La «Procedura Immaginativa», qui riportata come esempio, è un metodo diagnostico e psicoterapeutico fondato sull'uso dell'immaginario, ideato da Renzo Rocca e Giorgio Stendro.

^{vii} A. Alberti, *Il Bimbo interiore*, Pagnini e Martinelli, Firenze, 2000.

^{viii} A. Manenti, *Intersoggettività*, in «Tredimensioni», 3 (2008), pp. 277-287.

^{ix} G. Bachelard, *L'acqua materna e l'acqua femminile*, in *Psicoanalisi delle acque*, Red, Como 1987, p. 138.